

di essere tenuta presente, e cioè che non vi sono specifici che d'un colpo magico abbiano la virtù di risanare le finanze di uno Stato. La ricostruzione finanziaria è per sua natura lenta e faticosa e richiede cure sapienti e meticolose; ma la meta, se pur non vicina, non è irraggiungibile, se non faranno difetto lo spirito di sacrificio, la forza della volontà, la tenacia dei propositi.

Onorevoli Colleghi!

Passo ora a darvi rapide notizie sulla situazione del Tesoro.

Durante il passato esercizio finanziario il Tesoro ha sopportato un onere notevolissimo effettuando pagamenti per spese ordinarie per circa 20 miliardi e 452 milioni.

Anche le operazioni di tesoreria diedero luogo ad incassi e a pagamenti. Si incassarono circa 10 miliardi e 317 milioni per alienazione di buoni del Tesoro ordinari, e 118 milioni per aumento di fondo nel conto corrente fruttifero della Cassa depositi e prestiti mentre si pagarono 1 miliardo e 461 milioni mediante i quali fu effettuato il rimborso di un corrispondente importo di biglietti bancari di cui fu ridotta la circolazione a debito dello Stato, dando luogo così ad un incasso netto per 8 miliardi e 974 milioni.

Non è ora il momento di fare un esame particolareggiato delle varie fonti di spesa cui il Tesoro fu chiamato a far fronte in questo periodo. Ma non sarebbe possibile tacere di una di tali categorie di spese, sia per il suo ingente ammontare, sia per le ripercussioni di vario genere che se ne sono avute. Intendo parlare del pagamento delle derrate alimentari, segnatamente dei cereali, e, in particolar modo, dei pagamenti per acquisti all'estero. Nell'estate, allorché fu possibile avere una esatta nozione del cattivo andamento del raccolto uno dei più cattivi che ricordi il nostro paese, il Commissario degli approvvigionamenti espose alla Camera le impressionanti cifre del suo fabbisogno. A questo fabbisogno fu provveduto mediante uno sforzo del Tesoro che rimarrà indubbiamente memorabile.

Ora che la situazione è sorpassata, nè potrà più ripresentarsi, sia per la ridata libertà dei traffici privati, sia per il migliore raccolto di quest'anno, può confessarsi che le preoccupazioni del Tesoro, particolarmente durante l'autunno decorso, non furono certo minori di quelle avute nei più difficili periodi della guerra. Dal mese di ottobre alla fine di giugno, la cassa fu chiamata a comperare cambi sul mercato per poco meno di 7 miliardi e mezzo di lire: in qualche mese gli acquisti rasentarono il miliardo. Oggi le compere di grani sono compiute e il Tesoro è già fornito delle valute che il Commissariato degli approvvigionamenti gli aveva indicate come necessarie.

Naturalmente uno sforzo così cospicuo non poteva non avere una ripercussione sull'andamento dei cambi. Vero è che, per ragioni d'indole generale, durante il periodo in esame anche i cambi degli altri paesi europei, in confronto con l'America, subirono peggioramenti in qualche momento, peggioramenti che non potevano non avere la loro ripercussione anche fra noi; tuttavia non può disconoscersi che il nostro cambio se ne risentì in misura più grave anche a causa di alcuni elementi psicologici il cui influsso sul pregio di una valuta non può mettersi in dubbio. Il cambio italiano aveva certamente subito un deprezzamento ben maggiore di quello che la pura ragione economica avrebbe comportato. Ai principi dell'ottobre 1920 il cambio su Francia era di 160, 81, al 17 febbraio toccò il massimo di 201, 24. La sterlina al 1° ottobre trattavasi a 84, al 15 gennaio 1921 era ascesa a 109,25. Il dollaro, che rappresenta ormai la valuta fondamentale nella quotazione delle divise di tutto il mondo, che ai primi di ottobre tenevasi intorno a 24, si spinse nei mesi successivi sino a 29,88. Non potrebbe negarsi che questi corsi erano dovuti in parte a troppo pessimistici apprezzamenti sulle nostre condizioni politiche ed economiche. Ai principi di questa primavera, si ebbe un sensibile miglioramento. Il dollaro, che, come si è detto, rappresenta la misura base, andò rapidamente scendendo a 20 ed anche in qualche momento sotto 20; analogamente il franco francese e la sterlina calarono a livelli più ragionevoli.

Successivamente, per altro, si ebbe un nuovo peggioramento che si è accettato nelle ultime settimane. Affrettiamoci a constatare che è peggioramento generale. Ove si considerino le quotazioni di apertura di New York, troviamo che la sterlina, ivi trattata a 3,91 il primo giugno prossimo passato, era scesa a 3,73 alla fine dello stesso mese e a 3,59 il giorno 21 luglio; 100 franchi francesi valevano dollari 8,39 ai primi di giugno, dollari 8,01 alla fine del mese medesimo e dollari 7,74 al principio della terza decade di luglio: le stesse valute dei paesi già neutrali europei non sottraevansi al movimento di regresso, tanto che 100 franchi svizzeri vennero calando dal 1° giugno a questi ultimi tempi da dollari 17,60 a dollari 16,47. Naturalmente anche la nostra valuta fu trascinata e, come sempre suole avvenire, la perdita per noi è stata più sensibile: infatti il corso della valuta

italiana a New York, è passato da 5,28 a 4,91, a 4,49 dal principio alla fine di giugno, e dalla fine di giugno a questi ultimi giorni.

Ove prendansi per base le nostre quotazioni vediamo che il dollaro, tornato a quotare corsi superiori a 20 nella prima decade di giugno, e che ancora all'8 luglio trattavasi fra noi su una media di 20,63, è salito fino ad una media di 22,46 il 21 luglio; il franco francese, con oscillazioni abbastanza sensibili già nella seconda metà di giugno, e che al 1° luglio ebbe corsi medi di 163,24, si è spinto il 21 luglio fino a una media di 173,62; analogamente la sterlina il giorno 21 corrente fu trattata su una media di 80,55 con un peggioramento di oltre 4 punti e mezzo in confronto al principio del mese.

Cause generali e mondiali influiscono indubbiamente su queste oscillazioni, alcune volte spasmodiche, e sul peggioramento delle divise europee a New York. Le incette di divise estere che la Germania ha dovuto e deve fare per mettersi in grado di effettuare i suoi versamenti di indennità in conto riparazioni, non possono non avere esercitata una grande influenza, come ne ha esercitata e ne esercita la speculazione, che in previsione di tali incette si svolge segnatamente sul dollaro.

Posso dire alla Camera che studi accurati si stanno conducendo a termine, ed intese e trattative sono in corso fra gli Stati alleati creditori della Germania per adottare, di comune accordo, provvedimenti che valgano ad impedire così nocivi perturbamenti nel corso delle divise.

Ma altre cause profonde permangono altresì a spiegare la tensione dei cambi europei sull'America e in particolare di quelli dell'Italia.

Io non potrei tacere qui dello sbilancio tra le esportazioni, come che il primato fra gli elementi di compensazione della bilancia commerciale spetta indubbiamente allo scambio delle merci. Le cifre sono note, e sono precise fino alla fine di maggio.

Nei primi cinque mesi dell'anno 1921 le importazioni ammontarono al valore di 6 miliardi e 526 milioni, mentre le esportazioni ammontarono al valore di 2 miliardi e 678 milioni, con uno sbilancio di 3 miliardi e 848 milioni.

Rispetto ai primi cinque mesi del 1920 si ebbe un aumento di 186 milioni nelle importazioni, e una diminuzione di 460 milioni nelle esportazioni, con un peggioramento complessivo di 646 milioni.

Similmente non potrei tacere di una contrazione verificatasi da qualche tempo nelle rimesse degli emigranti.

Queste due cause si riannodano a due dei più formidabili problemi che interessano la vita e l'avvenire del nostro paese, l'espansione nel mondo della nostra produzione e del nostro lavoro, ed io non potrei tentare nemmeno di sfiorarne i termini senza venir meno a quella sobrietà, che mi è imposta dalle circostanze, e senza sorpassare quei limiti che sono segnati da una esposizione di elementi di fatto finanziari e di Tesoro.

Conviene intanto che io qui faccia menzione, in tema di cambi, del recente decreto-legge del 10 giugno 1921, col quale, proseguendo nella via precedentemente intrapresa di sopprimere le limitazioni nel commercio delle divise sull'estero, è stata ristabilita la libertà del commercio dei cambi.

In virtù di quel decreto, l'Istituto dei cambi, che ha reso utili servizi al paese nel periodo bellico e post-bellico, vede notevolmente diminuita la sua sfera d'azione, riducendosi ad essere quasi un ufficio del Tesoro, con l'esclusivo incarico di provvedere le disponibilità necessarie per i pagamenti da farsi fuori del Regno. L'esperienza dirà se convenga o meno procedere oltre.

Un'altra ripercussione dell'ingente fabbisogno cui il Tesoro dovette provvedere coi suoi mezzi di cassa, si ha nell'aumento del debito dello Stato. Trattasi di aumento realmente rilevante. Il Debito pubblico, fra debiti prebellici, prestiti nazionali, buoni del Tesoro debiti verso gli Stati esteri, circolazione di Stato e bancaria a debito dello Stato, depositi in conto corrente fruttifero della Cassa depositi e prestiti col Tesoro era di 83 miliardi e 719 milioni al 31 ottobre 1919, e di 98 miliardi al 31 ottobre 1920: dal primo novembre 1920 al 30 giugno 1921 esso è asceso a 106 miliardi e 721 milioni. La cifra si commenta da sé, e tutti dobbiamo intendere l'eloquenza dell'ammontamento che si sprigiona da questa enunciazione.

Pel pagamento degli interessi la somma iscritta nel bilancio prossimo ammonta, come già ho detto, a 4 miliardi e 508 milioni, somma adeguata pienamente al fabbisogno.

L'aumento del debito pubblico è dato essenzialmente dai buoni del Tesoro, i quali, fra ordinari e poliennali, rasentano i 25 miliardi e mezzo: cifra ingente di debito fluttuante, che deve essere pure oggetto della più attenta meditazione. Indubbiamente, peraltro, bisogna riconoscere che mercè l'afflusso di denaro nelle pubbliche casse per acquisti di buoni, il Tesoro ha potuto e può far fronte alle enormi necessità del periodo che attraversiamo.